



# ALPINISMO

RIVISTA MENSILE

ANNO IX

AGOSTO 1937-XV - N.° 8

## SOMMARIO

I <sup>a</sup> Esposizione Nazionale della Montagna . . . . .	Pag. 169
La Valgrisanche - GUIDO MURATORE. . . . .	„ 170
Montagna e morte - FRANCO GROTTANELLI . . . . .	„ 178
Punti cardinali - LA REDAZIONE . . . . .	„ 179
Il nuovo pozzo glaciale del Rutor - U. VALBUSA . . . . .	„ 183
Note varie — Il trentennio di fondazione dell'Istituto Mosso - Inaugurazione della targa a G. Bobba a Valtournanche e discorso commemorativo di LUIGI CIBRARIO . . . . .	„ 186
Notiziario C. A. I. . . . .	„ 191

---

**Direzione: Corso Regina Margherita, 46 bis - Torino - Telefono 21-398**

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore, è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo.

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

Venchi Micaela



*Masanga*

# ALPINISMO

AGOSTO 1937-XV

ANNO IX - N. 8

## I<sup>a</sup> ESPOSIZIONE NAZIONALE DELLA MONTAGNA

INDETTA DAL  
COMITATO MANIFESTAZIONI TORINESI  
COL CONCORSO DEL  
CLUB ALPINO ITALIANO

Torino - Dicembre-Gennaio XVI

Con entusiastica adesione di S. E. ANGELO MANARESI il C. A. I. ha accordata la sua cooperazione alla geniale iniziativa del Comitato Manifestazioni Torinesi. La Sede Centrale del C. A. I. ha subito invitate le Sezioni e Sottosezioni a portare il loro contributo all'organizzazione della Mostra, incaricando la Sezione di Torino del C. A. I. della raccolta e dell'ordinamento del materiale e nominando il dott. Felice Arrigo ed il rag. Guido Muratore a rappresentare la Direzione Sezionale e l'ing. Adolfo Hess a fungere da ufficiale di collegamento tra il C. A. I. e il Comitato Manifestazioni Torinesi.

L'esposizione si terrà nei grandiosi sotterranei di via Roma nuova e dovrà inaugurarsi nella seconda metà di dicembre. Oltre alla vera Mostra alpinistica sarà dato uno speciale sviluppo alla parte « viva », cioè riunioni, conferenze, proiezioni cinematografiche, con-

certi, corali, esercitazioni di tecnica alpina, ecc.

Il tempo per la preparazione è purtroppo brevissimo: occorre tutta la buona volontà ed attività degli organizzatori e dei cooperatori, vicini e lontani, per raggiungere lo scopo; noi desideriamo poi di assicurare alla Città di Torino l'organizzazione della Mostra anche per gli anni venturi.

La Sezione di Torino del C. A. I. fa quindi caloroso appello a tutti gli interessati perchè la manifestazione abbia a riuscire degna della nostra Istituzione e della Città che è stata la culla dell'alpinismo italiano in tutte le sue forme, e per guadagnar tempo li invita a *voler immediatamente segnalare gli oggetti in loro possesso che potrebbero utilmente figurare nella Mostra e suscitare l'interesse generale del pubblico e fare eventuali proposte per rendere animata ed attraente l'Esposizione stessa.*

*La Commissione Ordinatrice del C.A.I.*

# La Valgrisanche

La Valgrisanche sbocca nella valle principale di Aosta, a circa quindici chilometri a monte della città, nei pressi di Liverogne o Leverogne (m. 723) — molto probabilmente l'antica Livera — modesto villaggio che fa parte del comune di Arvier.

È purtroppo assai poco conosciuta dai nostri alpinisti e ancor oggi è raramente visitata, benchè la Sezione di Torino del C.A.I. vi abbia costruito alle Alpi Vaudet (m. 2284) il rifugio Mario Bezzi, dal quale si possono effettuare interessanti salite e traversate.

Qualcuno ha aspramente criticato che tale costruzione sia stata troppo addossata alle misere casupole dei pastori, tenute in modo non troppo lodevole, e che perciò la località non offra un gradito soggiorno. Questo è bensì in gran parte vero, ma purtroppo presso i nostri montanari le norme igieniche sono assai poco capite e per nulla applicate. Altrettanto però non può dirsi dell'interno del rifugio, nel quale regna quell'ordine e quella pulizia che ogni alpinista desidererebbe trovare in molte altre costruzioni della Sezione. Il registro dei frequentatori non reca che lodi, veramente meritate, all'indirizzo della custode.

Molto meglio sarebbe stato se il Rifugio fosse sorto a Nord del minuscolo laghetto nei pressi delle Alpi Vaudet, perchè, oltre a trovarsi in zona più pulita, poteva esser visto da chi risaliva la valle.

Ormai la critica è inutile. La località venne scelta e imposta dall'autorità militare seguendo criteri che non sono discutibili.

\* \* \*

La Valgrisanche ha una direzione generale dal Sud verso il Nord.

La sponda occidentale presenta nei particolari una spezzatura di linea e segue un percorso tracciando un'ampia curva. I suoi fianchi sono assai scoscesi e recano magri pascoli. La sponda orientale costituisce invece quasi una

linea retta con un susseguirsi di numerose e importanti cime, e ha vasti e ricchi pascoli.

La massima lunghezza della valle è di circa ventinove chilometri. Il tratto inferiore, dallo sbocco della Dora di Valgrisanche nella Dora Baltea fino al villaggio Planaval (m. 1554), di circa otto chilometri, ha andamento da Nord-Est a Sud-Ovest. Superiormente, e cioè da Planaval ai colli della Sassièrè volge più decisamente verso il mezzodì.

La massima larghezza è di circa dieci chilometri, misurata dalla Becca di Pré d'Amont (m. 3200) al colle della Sanchère (m. 2855). La larghezza minima si ha invece in corrispondenza della forra allo sbocco nella valle principale di Aosta.

La Valgrisanche confina verso Est unicamente colla Valle di Rhêmes; ad Ovest invece, per la parte inferiore col vallone di Derby fino al Paramont (m. 3300), poscia colla valle della Thuile dal Paramont alla Becca du Lac (m. 3396) e per la parte più elevata col vallone dell'Isère.

Valgrisanche trae il suo nome da «Vallis Graia» che secondo l'etimologia più attendibile vorrebbe dire valle bianca o grigiastra; nel medio evo era chiamata «Vallis Grisinga». (1).

Molto si discusse per dotarla d'una comoda rotabile che si potrebbe costruire con una spesa relativamente modesta, perchè, superato il primo gradone, per il rimanente si potrebbe utilizzare in gran parte, allargandola, l'attuale mulattiera, che per tale lungo tratto poco inclinato, dal superato gradone fino a Surier, si potrebbe dire carrettabile.

La attuale strada, mulattiera, ha inizio presso il casello ferroviario all'ingresso della galleria a Ovest di Liverogne e attraversa bellissimi castagneti che rendono più attraente la località.

(1) L. VACCARONE, *Le vie delle Alpi Cozie, Graie, Pennine negli antichi tempi*. V. Boll. C.A.I., XIV, n. 41, pag. 24.

Oltrepassato il piccolo villaggio di Ravoire, che possiede una graziosa cappella fregiata di vistosi affreschi, cessano d'un tratto i castagni e ci si trova nella valle ben delineata che assume così carattere prevalentemente e squisitamente alpino. Magnifico è il contrasto offerto dal verde cupo delle conifere, spiccante sull'immacolato candore delle nevi e dei ghiacciai terminali e laterali che paiono minacciare la via.

La strada prosegue per una gola cupa e stretta, lungo il fianco sinistro, mentre il torrente che scorre molto più in basso colle sue acque scure come non ebbero occasione di osservare in nessun'altra vallata, talvolta fluisce sommessamente tra le roccie, tal'altra scompare addirittura sotto di esse e tale fenomeno si ripete varie volte. Non v'è cosa che colpisca maggiormente della sua mancanza; quasi si direbbe che la valle sia diventata afona.

Si supera un altro gradone, sempre sulla destra con vista sulla china di contro selvaggia, dominata da un formidabile salto roccioso sulla cui cima sorgono le rovine dell'antico castello di Mont Mayeur (m. 1150) detto anche torre di Arboë o d'Aury (1).

La stradiciola, che è fornita dalla natura di un selciato di grossi massi levigati, perviene quindi alla frazione di Chamençon (m. 1271), attraversa una brevissima galleria costituita dall'ammassamento di alcuni blocchi di granito, appena oltrepassati i quali si scoprono la torre di Planaval e i ghiacciai del Rutor. Riceve sulla destra la strada che scende da la Clusaz ed entra nel grazioso bacino di Planaval al cui termine sta Revers (m. 1533), prima frazione di Valgrisanche.

Poscia è un susseguirsi meraviglioso e ininterrotto di verdi pianori solcati da trasparentissime e fresche acque, di cascate spumeggianti, fra le quali la più bella è quella del Rio Orfeuille che

piomba violentissima a pochi metri a destra della mulattiera in un freschissimo e pittoresco bosco di conifere, di visioni di ghiacciai scintillanti che tratto a tratto scompaiono fra le piante, di graziosi gruppetti di case fiancheggiate da minuscoli ma pur graziosi giardini.

Si può concludere che in nessuna altra vallata si incontra tanta copia di motivi e di particolari pittoreschi, semplici gli uni di linee e di tinte, audaci gli altri per varietà di toni e per giochi inverosimili di ombre.

Si perviene in tal modo al capoluogo di Valgrisanche (m. 1664) che sorge in una ridente conca di prati e foreste.

Degna d'esser visitata è la chiesa parrocchiale completamente ricostruita dal 1870 al 1873 su disegno dell'architetto Lancia, col ricavato delle numerose oblazioni degli abitanti; caratteristica la forma ovale e la cupola di buon effetto, benchè sia alquanto schiacciata e bassa, quali esigono le condizioni del luogo e le difficoltà del riscaldamento.

Raggiunta in pochi minuti la graziosa cappella di Mondange dalla quale si gode un bel panorama sul capoluogo (vedi illustrazione), la strada assai larga penetra in una stretta forra, sempre costeggiata dal torrente che scende impetuoso e spumeggiante, finchè si perviene a Beauregard (m. 1693) donde si inizia il lunghissimo piano di Suplun.

La carrettabile attraversata la Dora su di un robusto ponte di legno dal quale si gode un'ottima veduta, si porta sulla riva destra (idrografica) del torrente che scorre sommessamente in quel terreno devastato da continue alluvioni quasi a ricordare il piano di Thumel nella valle di Rhêmes Notre Dame. Ritorna quindi per breve tratto sull'altra sponda e tocca Fonet (m. 1724), ultima frazione abitata tutto l'anno dai montanari, dove sorge una graziosa cappella dalla facciata vivacemente affrescata.

Immediatamente dietro Fonet e sulla estrema propaggine del Monte Pelà, sorge un'antica foresta, la cui conservazione è dovuta a provvide ordinanze feudali dell'XI e XII secolo sanzionate pene severissime contro chiunque attentasse alla distruzione dei boschi di

(1) Chi volesse avere notizia di questo castello potrà consultare:

a) Opuscoli del Cibrario, Torino, 1841. Stab. Tip. Fontana, pag. 82 e seguenti;

b) AUBERT, *Vallée d'Aoste*, pag. 69 e segg.

Fornet, di Chatellai e di altri luoghi, i cui nomi tornano oggi sconosciuti.

Da Fornet, vero e proprio centro alpinistico della valle, hanno origine le vie d'accesso ai gruppi della Grande Rousse, di Bassac, della Grande Sassièr e dell'Ormelune e così pure si può raggiungere il gruppo del Rutor.

Oltrepassate le ultime case si valica nuovamente la Dora passando sulla sua sponda destra (idrografica) e ben presto si raggiungono i casolari di Chappuis (m. 1753) e Uselères.

A pochi metri da questi ed a monte dell'ardito ponticello in legno che conduce sull'opposta sponda alle case Surrier (m. 1785) inizia una gigantesca fenditura, larga pochi metri e lunga circa un chilometro, profondissima, in fondo alla quale, in una cupa ed impressionante penombra la Dora convoglia le sue acque nere e turbolenti.

Poco a valle di Surrier, il torrente o per meglio dire il rio Grand'Alpe che scende sulla sinistra dal vallone du Mont forma una bella cascata.

Tale vallone nel tratto inferiore, da Uselères (m. 1770 circa) alle alpi di Revera basse (m. 2153), ha andamento O.N.O., poscia volge decisamente a Nord verso il pittoresco lago di San Grato (m. 2462) situato ad Est del ghiacciaio della Sachère.

Sulla sinistra è delimitato dalla costiera che dal Monte Pelà (m. 2524) sale al Monte Arp Vieille (m. 2963) e per la Forcla du Bré (m. 2829) va alla Testa del Rutor (m. 3486); verso Nord dalla Testa del Rutor, dalla Becca du Lac (m. 3396) e quota 3174; sulla destra per lo spartiacque di confine che da quota 3174 per il colle della Sachère (m. 2855), Gran Becca du Mont (m. 3214), col du Mont (m. 2639) giunge all'Ormelune (P.ta Ovest m. 3278, P.ta Est m. 3252) e poi a Punta Maurin (m. 3226), dalla quale un costone ben marcato scende al Monte Quart (m. 2790) per finire sopra Surrier (1).

La strada divenuta ormai soltanto mulattiera, entra in una specie di lungo

corridoio di oltre sette chilometri, poco sinuoso, stretto tra alte e dirupate mura glie rocciose. Tale forra suggestiva è interrotta solamente da due brevi ripiani, quello dei casolari le Châlet (metri 1926) e quello delle Montagne Sasse de Savoie (m. 2036) e Sasse de Ponton (m. 2047).

Poco oltre appare l'imponente massa della Grande Sassièr mentre dai due lati precipitano in graziose e spumeggianti cascate le acque dei valloni laterali.

Sul torrente numerosi nevati, residui delle valanghe primaverili, ricolmano il fondo del vallone formando dei ponti naturali sulla Dora che si mantengono fino a tarda stagione e spesse volte durano anche vari anni consecutivi.

Dopo una breve e non troppo ripida salita attraverso terreni solcati da numerosissime sorgive si perviene alle Alpi Vaudet (m. 2284) ove sorge il rifugio Mario Bezzi della Sezione di Torino del C.A.I., situato in positura veramente pittoresca.

Poco oltre più a Sud ha inizio la morena di quell'immensa marea di ghiacci che occupa la testata terminale della valle e che costituisce il ghiacciaio di Vaudet nella parte più bassa e che più in alto, allargandosi e salendo fino al cuneale di frontiera, forma il ghiacciaio di Gliairetta.

Per maggior chiarezza e comodità di studio divideremo la zona della Valgrisanche che ci interessa maggiormente in vari gruppi, seguendo il criterio adottato dal Bobba e che saranno oggetto di altri articololetti, da inserirsi sulla rivista sezionale, e che ora accenneremo brevemente.

#### GRUPPO DELLA GRANDE ROUSSE.

Comprende il tratto della catena divisoria tra la valle di Rhêmes e la Valgrisanche che va dal colle della Finestra (m. 2840), detta anche Finestra del Torrent o di Tei, sino al Colle di Fos (m. 3294) per uno sviluppo di oltre quattro chilometri.

Si è qui accennato con qualche dettaglio al Vallone du Mont in quanto il restante delle catene limitanti la Valle è già stato o sarà oggetto di particolari scritti in *Alpinismo*.

(1) Il vallone del Col du Mont è stato teatro di numerose battaglie e già nei secoli xv, xvi e xvii armati francesi e spagnoli scesero da quel varco. (Vedi BÉTHA: *Valgrisanche*, *Notices historiques*, Aoste, Mensio, 1877.

**ALPINISTI! Le LANE BORGOSIESA vi forniscono indumenti caldi e della massima leggerezza!**



In questo gruppo, come già fece rilevare il Bobba, si nota una particolarità e cioè nella valle due delle massime sommità (Grande Rousse Nord: m. 3607, e Grande Rousse Sud: metri 3516) non si trovano nei pressi del bacino terminale o in esso, come generalmente avviene nella maggior parte delle valli dove le catene montuose che ne costituiscono i lati vanno lentamente ma costantemente digradando d'altezza a misura che si scostano dalla parete terminale, ma invece sorgono altiere a metà cammino sui fianchi, tanto che sulla cresta che le collega allo spartiacque di frontiera non emergono che sommità a loro inferiori.

#### GRUPPO DI BASSAC.

Va dal Colle di Fos (m. 3294) alla Becca della Traversière (m. 3337) che è il nodo dello spartiacque di frontiera da cui si stacca la cresta divisoria tra la valle di Rhêmes e la Valgrisanche, per una lunghezza in linea retta di oltre cinque chilometri.

In questo tratto il versante occidentale, a differenza dell'orientale che non è se non una successione di erte pareti rocciose, scende dalle massime vette ad un vasto altipiano non interrotto da contrafforti laterali diramantisi sui fianchi del clinale e che si estende dalle propaggini della Becca di Giasson (metri 3215) fino al ghiacciaio di Gliaretta che riempie l'estrema conca della valle per declinare poi rapidamente sul corso della Dora di Vaudet o di Valgrisanche. Visto di fianco, il versante è costituito da un unico larghissimo gradino che sale di balzo dallato alla Dora, si mantiene per lungo tratto in piano e da ultimo si risollewa a formare una lunga cresta coronata di numerose vette.

#### GRUPPO DELLA GRANDE SASSIÈRE.

È delimitato da quel tratto dello spartiacque di frontiera che dalla becca della Traversière (m. 3337) va al colle di Vaudet o di Suessa (m. 2830) e che fu oggetto di precedenti puntate (vedi *Alpinismo*, n. 6-7, Anno IX).

#### GRUPPO DELL'ORMELUNE.

Formato da quel tratto di spartiacque che va dal Colle di Vaudet (metri 2830) al Col du Mont (m. 2639) per circa cinque chilometri in linea retta e oltre sei di percorso effettivo. Si può dire che costituisce unicamente la sponda meridionale del Vallone du Mont.

#### GRUPPO DEL RUTOR.

S'inizia dal Col du Mont (m. 2639) ed è costituito da gran numero di vette di cui ci occuperemo in seguito, che racchiudono il vastissimo ghiacciaio del Rutor. Confina colla Valgrisanche a mezzo dello spartiacque che proseguendo per la Gran Becca du Mont (metri 3214) passa al Colle della Sachère (metri 2855), Becca du Lac (m. 3396). Testa del Rutor (m. 3486) donde piegando decisamente a Nord, giunge, passando per varie altre vette, al Paramont (m. 3300) donde piegando verso Est per il Monte Colombo (m. 1841) scende nei pressi di Liverogne, ove appunto la Valgrisanche ha inizio.

\*\*\*

#### RIFUGIO «MARIO BEZZI» (m. 2284).

*Proprietà:* Sezione di Torino del C.A.I.

*Ubicazione:* Situato immediatamente ad Ovest delle Alpi Vaudet — metri 2284 — (comune di Valgrisanche).

*Custode:* Gerbelle Giuseppe — Valgrisanche — Frazione Gerbelle.

*Accessi:* da Arvier (stazione ferroviaria) a Liverogne per strada provinciale (ore 0.20); per mulattiera a Valgrisanche (ore 3.30), donde alle Alpi Vaudet, pure per mulattiera (ore 3.30).

Da Rhêmes Notre Dame per il Colle della Finestra (m. 2840) — mulattiera — in ore 8.30.

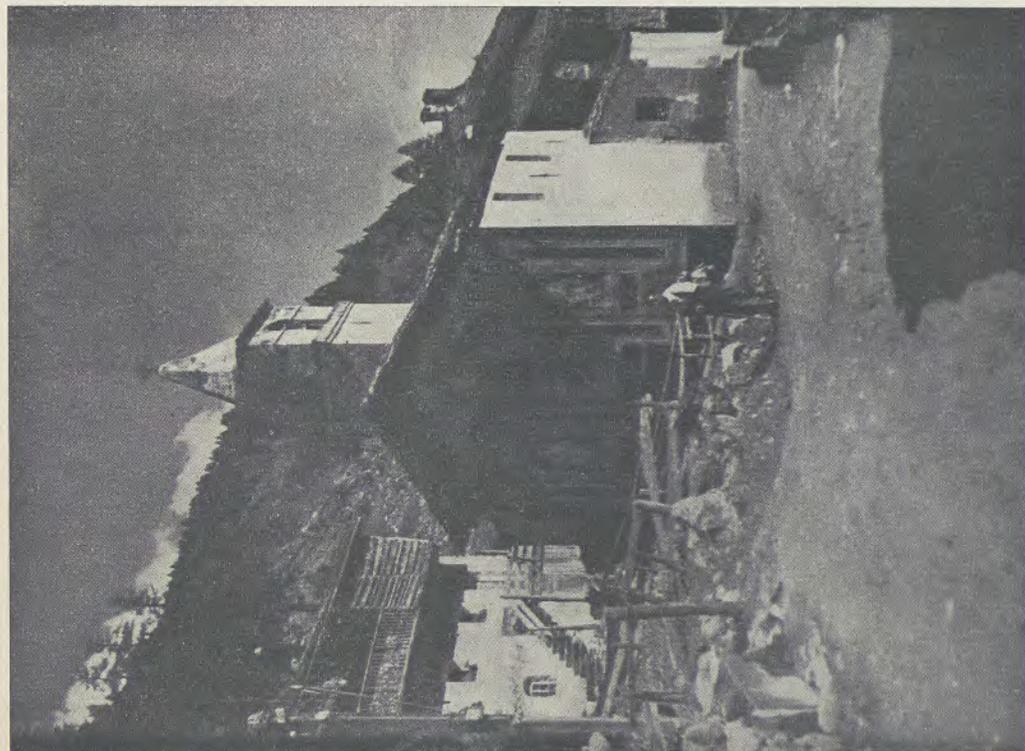
Dal Rifugio Gian Federico Benevolo (in Val di Rhêmes) per il colle Bassac Deré (m. 3082), sentiero, poi ghiacciaio e quindi ancora sentiero in ore 5 circa.

Da Tignes (Valle dell'Isère) per il colle Ovest o Est di Gliaretta (m. 3248 o 3247) in ore 9 circa.

*Descrizione:* Piano terreno: sala da pranzo — cucina; con tre tavole e ven-



Cascata del Rio Orfeuille dalla mulattiera oltre Revers



Fornet (m. 1724) - La Chiesetta (neg. G. Maraloro)



Valgrisanche (m. 1664) - Capoluogo (in fondo) e Mondange (in primo piano)



Casolari di Uselères e Chappuis e la Becca dei Quattro Denti (m. 2640) da S. O. di Uselères  
(neg. G. Muratore)

tisette posti: due cabine a quattro posti, comunicanti sia colla sala stessa sia dall'opposta parte col dormitorio militare.

Primo piano: cinque cabine a quattro posti, servite da un largo disimpegno avente accesso tanto dalla sala da pranzo, per mezzo d'una scala interna in legno, che dal contiguo dormitorio militare. Questo è pure a due piani con capaci corsie centrali di disimpegno a quattro panconi con complessivi 68 posti. Ha accesso esterno diretto e indipendente dalla parte alpinistica. In seguito venne dotato di una vasta cucina per truppa, addossata al lato Nord della costruzione.

Il grandioso fabbricato è in muratura e calce. Le divisioni interne sono di larice e dello stesso legno sono rivestite le pareti interne. Tetto in legname rivestito di lamiera zincata.

La cucina occupa lo stesso locale destinato a sala da pranzo, mentre invece nel rifugio Benevolo venne isolata con divisione in legno.

Le cuccette sono tutte a rete metallica con materasso.

Impianto idrico e vasca sul piazzale antistante, derivando una delle ottime sorgenti che sono abbondantissime sul luogo.

**Arredamento:** Riscaldamento nei locali a piano terreno usufruendo la cucina economica; arredamento completo di suppellettili da cucina: coperte, mobili, ecc.

**Capacità:** Può ricoverare circa 100 persone.

**Norme per la frequentazione:** Il rifugio è aperto con servizio di alberghetto continuativo dal 15 luglio al 20 settembre. Negli altri periodi dell'anno la chiave è depositata presso il custode.

Questo rifugio è identico al Gian Federico Benevolo della contigua valle di Rhêmes. La parte a Nord è destinata agli alpinisti e quella a Sud è costituita dal reparto militare.

Venne costruito su progetto dell'ing. Remo Locchi e importò unitamente al rifugio Benevolo una spesa di lire 131.238, quindi con un costo medio di lire 65.619 caduno.

**Ascensioni e traversate effettuabili dal rifugio.** — Monte Ormelune (P.ta Ovest), metri 3278; P.ta Centrale (metri 3231); P.ta Est (m. 3253; P.ta Maurin (m. 3226); Passo del Lago Nero (m. 2872); B.ca di Percia (m. 3022); C.lle di Vaudet o di Suessa (m. 2830); B.ca di Suessa (m. 3420); P.ta Pattes des Chamois (m. 3610); Col du Fond (m. 3476); Petite Sassièrè (m. 3672); Grande Sassièrè (m. 3751); Colle della Sassièrè (Ovest m. 3248 — Est m. 3247); B.ca della Traversièrè (m. 3337); C.le di Tsanteleina (m. 3154); P.ta Tsanteleina (m. 3601); Granta Parei (metri 3387); C.le Bassac Deré (m. 3082); P. Bassac Deré (metri 3352); Punta Bassac Sud (metri 3461); Grande Traversièrè (metri 3496); C.le di Bassac (m. 3154); P.ta Bassac Nord (metri 3387); Truc Blanc (m. 3405); C.le di Fos (m. 3294); C.ma di S. Martino (m. 3363); C.ma di Fos (m. 3447); P.ta di Barmaverin (m. 3472); P.ta Tina (m. 3523); Grande Rousse (P.ta Sud m. 3516 — P.ta Nord m. 3607); B.ca di Giasson (m. 3202); C.le di Giasson (m. 3154); Monte Vaudet (m. 2652).

**Cartografia.** — I.G.M. 1:100.000, foglio n. 41, «Gran Paradiso», 1:25.000, tavolette: «Grande Sassièrè», «Rhêmes Notre Dame», «Granta Parei».

**GUIDO MURATORE**

**Amaro Bairo**  
Indispensabile in alta montagna  
Da bersi puro, con acqua, caffè, the, ecc.  
TORINO — Via Giuseppe Pomba, 15

# Montagna e morte

*La lettera che pubblichiamo è espressione di un'anima eletta, ispirata alla forte poesia che tutti i veri campioni della montagna hanno sentito, sentono e sentiranno. Paul Preuss in atto di salire da solo, senza artifici, la vergine muraglia orientale del Campanile Basso di Brenta, ben può essere l'immagine viva di quest'aspirazione alla libertà divina attraverso i lacci della morte. La poesia e l'esaltazione non si discutono col senso comune, si sentono o si ammirano. Noi vogliamo soltanto ricordare a noi stessi che, accettata la concezione sportiva dell'alpinismo, i maggiori pericoli che esso comporta possono essere neutralizzati da una più raffinata preparazione tecnica e morale. Meticoloso allenamento, valutazione esatta degli ostacoli in relazione alle proprie possibilità, coscienza fredda del limite di queste, attrezzatura adeguata e suo impiego a regola d'arte sono elementi che hanno permesso alle cordate più audaci ed agguerrite di ottenere a ripetizione vittorie formidabili senza incidenti.*

*La riduzione del rischio a quantità compatibile coll'osservanza dei doveri morali non toglie attrattiva al «gran gioco», poichè essa implica una maggiore capacità tecnica, fisica e spirituale ed un più alto senso di responsabilità. Questo sentano ed attuino i neofiti dell'alpinismo: nel più nobile e più bel gioco deve prevalere di gran lunga la preparazione all'azzardo.*

(Al prof. Corti).

Amico caro,

Le tue parole così sagge, così umane, di compianto dei recentissimi caduti sull'Alpe, di pietà per i parenti loro, trovano in ogni cuore un'eco, in ogni ragione un consenso. Ma per amore di quella chiarezza che dobbiamo avere nel giudicare le più profonde finalità della nostra passione, lascia che io aggiunga un commento al tuo dire, cui

dà tragica vivezza l'elenco dei nuovi morti saldato a quello che diè origine al grido.

Tu ed io apparteniamo allo stesso clima spirituale. Io, più vecchio, con minori glorie e col ricordo di molte maggiori prudenze (perchè non chiamarle paure?), ma insieme con te vissuto fra questi due evi alpinistici, il romantico e lo sportivo. Entrambi densi di eroi (se eroismo esiste fuori del limite esatto dell'immolazione silenziosa al dovere) e l'uno e l'altro fioriti di tombe ai piedi delle rocce e dei ghiacciai.

Necessario il tuo appello alla preparazione tecnica, onde evitare che un chiodo di sicurezza mal posto, una cordata disarmonica, siano essi — ed essi solo — elemento di tragedia.

Ma pur necessario il dire che chi va in montagna, per questo stesso elege di porre in gioco la vita: per il piacere di farlo, così, per nulla e per tutto. Per essere libero, in fondo, perchè giocare la vita significa, per eccellenza, in quel momento, sentirsi liberi.

Ti ho detto, e non per rettorica, di essere sempre stato un prudente. Eppure quante volte ho io stesso corso l'ultima alea, deliberatamente, invasato dall'ebbrezza di farlo ed in obliivione di ogni altra voce, fosse pur quella della famiglia!

Ed il giorno in cui questa follia (divina) non è più stata in me, non sono, no, divenuto alpinista perfetto: ho cessato di esserlo.

Possiamo noi sinceramente consigliare ai giovani, i quali non ci ascolterebbero a ragione, ciò che noi non facemmo? D'altronde l'evo sportivo ha trasportato, di colpo, l'ambiente delle grandi salite in un limite di pericolo (di eccitazione) che è tutto una sfida, un corpo a corpo con la morte.

Condanniamo pure, e subito, certe provocazioni alle salite collettive di VI grado, frutto solo di ignoranza tecnica e di frenesia letteraria. Ma ammettiamo invece che, in conseguenza del nuovo stile, il numero dei morti in mon-

**Caudano**

TORINO PIAZZA CARLO FELICE 10  
Telefono 47-436

ARTICOLI IN ALLUMINIO E BACHELITE PER MONTAGNA - BOTTIGLIE ISOLANTI - POSATERIE - ARTICOLI CASALINGHI

tagna dovrà continuamente aumentare, come, per ragioni affini, crescono, col quadrato dei tempi, il fracassamento degli arti e le catastrofi per valanghe nel dilagare dello sci e delle gare.

Chi vuol quello, vuol questo.

Infine il rischio della morte, e la morte stessa, costituiscono la moralità dell'alpinismo, soprattutto del puro agonismo, col suo alone di incitamenti e di lodi.

Non può esistere una guerra senza

caduti ed il giorno in cui, a furia di tecnica ed accorgimenti, una scalata di VI grado fosse possibile senza rischi, diverrebbe una salita in ascensore od una escursione in funivia. Sarebbe ingiusto il lodarla, iniquo il premiarla!

Lasciamo alla morte di rimanere sempre, non solo la contropartita della corona, ma la ragione migliore e più pura del tralcio d'alloro.

Tuo

**FRANCO GROTTANELLI**

## P u n t i   c a r d i n a l i

Ci hanno insegnato che sono quattro, costanti in ragione delle caratteristiche della Terra e dell'elementare esigenza d'intendersi al di sopra e al di fuori di ogni ipocrisia e sofisma.

Ci hanno pure insegnato che i rapporti alpinistici, poichè si svolgono tra uomini votati a un'idealità insofferente di meschini espedienti, e soprattutto perchè sono imperniati sullo scrupolo degli interessati, soli nella vastità dei monti col controllo della propria coscienza, vanno accettati col crisma della pubblica fede. Coscienza, responsabilità e fede sono dunque le virtù cardinali della collettività alpinistica, le basi di una sana evoluzione, l'unica salvaguardia dall'anarchia e dalla paralisi.

Ancora ieri, fino a quando cioè le gesta degli scalatori furono ignorate dalla stampa, le suddette virtù erano per lo più praticate e le poche violazioni, appena note, valevano ad escludere gli autori dall'estimazione di quel piccolo mondo che viveva le vicende dei monti. Poi l'interesse, alla ricerca d'impiego, degli sportivi praticanti su «parterre» e rubriche di stampa, cominciò a sollecitare la vanità di certi «arrampicatori» afflitti dall'ospitalità pedante ed esigente delle riviste tecniche a modesta tiratura. Essi gradirono allora evadere nella pubblicità chiassosa tra le schiere

facilone dei delusi partigiani del calcio e della bicicletta; e poichè superamento ed emulazione sono droghe per le vivande sciatte, essi inventarono superamento ed emulazione anche per le impresuccie senza distinzione e storia. «La più difficile salita della tal regione, del tal gruppo»; «ascensione già tentata dai migliori alpinisti italiani e stranieri» e via di questo passo, sino a citare i nomi di apprezzati alpinisti, avvistati casualmente nei dintorni e diretti a chi sa quali mète, e come quelli di antagonisti prevenuti e battuti, sino a mascherare come dilettantistica l'attività di professionisti sollecitati e compensati a rafforzare col loro intervento le dubbie possibilità proprie.

Oggi infine si è compiuto un passo più lungo nel progresso di queste nobili conquiste dell'opinione pubblica al servizio della vanità. Moltissimi avranno letto le corrispondenze da Aosta, nei giornali di tutt'Italia, della prima ascensione della parete S.-E. del Becco Meridionale della Tribolazione. A parte le ormai abituali ipocrisie di una presupposta ed inesistente gara, questa volta tra universitari torinesi ed aostani, per accrescere naturalmente l'importanza della vittoria, crediamo che a nessuno sia passato per mente (vedi virtù cardinali) di dubitare che

i due protagonisti avessero vinta l'asperissima parete. Eppure non è così! Ecco testualmente la lettera di rettifica inviata alla stampa dall'amico Emanuele Andreis, e non pubblicata:

Cogne, 31 luglio 1937-XV.

«Leggo su *La Stampa* di martedì 27 c. m. la notizia della salita compiuta il giorno 24 dai signori Remo Chabod — portatore del C.A.I. — e Leonardo Cossard. Come compilatore di una parte della «Guida del Gruppo del Gran Paradiso», credo opportuno precisare quanto segue:

1) I signori Chabod e Cossard salirono non la parete S.-E. del Becco Meridionale della Tribolazione, ma la N.-E., come essi stessi scrissero al ritorno sul libro del Bivacco Antoldi ed affermarono inequivocabilmente a me il giorno stesso, indicandomi pure il tracciato della loro via su una fotografia;

2) questa parete non ha naturalmente nulla a che fare con quella — orientata a S.-E. — ove cadde la cordata dei quattro valorosi e sfortunati universitari fascisti torinesi: Norza, Bollini, Caretta e Massia;

3) la parete N.-E. del Becco Meridionale della Tribolazione fu salita per la prima volta il 17 luglio 1913 da Francesco Pergameni — perito qualche anno dopo in montagna — ed Emilio Stagno — soci del C.A.A.I. — notizie di cui i signori Remo Chabod e L. Cossard furono da me informati a Cogne la sera stessa della loro ascensione.

Questo per la verità e l'esattezza della storia alpinistica, grato se Ella vorrà ospitare queste poche righe sul Suo giornale.

Ringraziamenti e saluti fascisti.

EMANUELE ANDREIS.

\*\*\*

Senza commenti rileviamo le seguenti circostanze: 1) confusione di una parete N.-E. con una parete S.-E., di cui l'orientamento era stato indicato, nel resoconto della sciagura, dalla stessa stampa che aveva suscitato i propositi di scalata di Remo Chabod; 2) persi-

stenza deliberata nell'equivoco grossolano, sebbene questo fosse stato chiarito prima di qualsiasi colloquio coi corrispondenti della stampa; 3) coloritura della notizia colla circostanza del rintraccio di chiodi «fin quasi in vetta» lasciati da una comitiva che si sapeva caduta nel tratto mediano della parete.

L'autore di questa... spregiudicata (?) impresa pubblicitaria, a causa dell'uso invalso nella stampa di rifiutare rettifiche, anche le più documentate, continua per questa sua benemerenzza e per altre, debitamente divulgate (tra cui «la più grande impresa di questi ultimi tempi» consistente nella ripetizione da solo dell'itinerario Luigi Carrel sulla parete N.-O. della Grivola), a mantenere la popolarità conquistata tra il già citato ceto di ammiratori (o almeno *id est in votis*) e ciò probabilmente appaga le sue idealità alpinistiche.

Esso ha aperto nuovi orizzonti al prurito esibizionistico che va insidiando la purezza dei giovani, a noi tanto cari.

A che pro' cimentarsi in prove sulla linea della parete N. della cima Ovest di Lavaredo, della parete N.-E. del Badile, tendere con ogni forza al potenziamento dell'umana capacità di conquista, se la fama di campione può venirci da un'assai più comoda violenza... alle virtù cardinali? Queste soppresse, anche i punti cardinali diventano, come si è visto, un'opinione, il suggestivo ma modesto gruppo del Gran Paradiso può trasformarsi in selva di picchi terrificanti, e la salita di un versante, da molto tempo domato, dell'Eiger, può sostituire degnamente qualsiasi cimento sulla contigua, famosissima parete vergine, quando si sappia ben recitare o secondare l'avida macchina pubblicitaria.

In caso di seccature come non rilevare che «il giornalista ha capito male, ha lavorato di fantasia, ecc.?». Meglio aggiungere, a mo' di conclusione: «Che cosa non c'è da aspettarsi da quei giornalisti... benedetti?».

Chi segue con vigile attenzione la serie delle notizie alpinistiche di stampa e ne conosce la genesi abituale e i retroscena, deve allarmarsi di questa dianna. Essa non è episodio tartarinesco iso-



Rifugio Mario Bezzi (m. 2284), Alpi Vaudet (visto da Nord)

Ghiacciaio di Vaudet (zona crepacciata inferiore) - Ghiacciaio Gliaretta (parte superiore)



Ghiacciaio Pattes des Chamois - Becca di Suessa (m. 3420)  
Lago di S. Martino (m. 2770) dal lato Est del lago

(neg. G. Muratore)



Il nuovo pozzo glaciale del Rutor (Settembre 1936) fot. a 5 m. dal centro  
(Visibili le coste scavate dalle correnti e i noduli del ghiaccio. Il nero in alto a destra è limo glaciale superficiale)  
(neg. U. Valbuena)

lato sebbene grottesco; è invece il più bel frutto di quell'albero che le speciali condizioni dell'attività alpina e l'incollata ospitalità della stampa, dopo aver generato, crescono con amore. Oltre ai provvedimenti che competono, per il fatto segnalato, al Comitato delle guide e portatori ed alla Direzione centrale del C.A.I., vogliamo sperare che siano sollecitate a mezzo del C.O.N.I. ed emanate dal Ministero della Coltura

Popolare disposizioni circa un opportunissimo vaglio preventivo delle notizie alpinistiche di stampa, a salvaguardia della buona fede dei lettori e soprattutto della vitalità di una disciplina che deve mantenersi onesta e severa sopra tutte per accrescere, come ha fatto sinora, il prestigio sportivo della Nazione.

LA REDAZIONE

## Il nuovo pozzo glaciale del Rutor

La grande ritirata del ghiacciaio del Rutor, oltre allo scoprimento di vaste porzioni di roccia e caratteristici campi morenici a solchi paralleli ecc. ha dato luogo a tre fatti più salienti, e degni di nota, anche per coloro che non seguono in modo speciale studi di glaciologia. Essi sono:

1) L'abbandono del Lago del Rutor da parte del ghiacciaio, ed il ritiro della sua lingua su per il gradino roccioso con grande riduzione in estensione, altezza e bellezza della seraccata, la quale prima, cadendo in quello, vi andava a finire con una ben sporgente penisola di ghiaccio, ora sostituita da un ben minore e meno bello delta ghiaioso, piatto. È una attrattiva di meno della regione, che, dal lato estetico, è certo da rimpiangere sia se non scomparsa ancora, certo troppo diminuita.

2) La formazione del *Lago Nuovo* sul gradino superiore ai laghi del Rutor e di Santa Margherita. Lago che è apparso nel 1929 a quota 2555, si è andato ingrandendo per qualche anno, finché si è svuotato da sotto, scaricandosi direttamente nel lago del Rutor per di sotto al ghiacciaio, invece che di quello di S. Margherita, come faceva prima. Poi si è di nuovo ricostituito in parte variando di livello e spostandosi verso ovest. Dalle sue vicende ho fatto relazione annuale sul Bollettino del Comitato Glaciologico e alle Riunioni della Società Italiana Progresso Scienze. Ma, non essendone apparso nulla su questa nostra Rivista, penso che sarà bene dare di queste, come del fatto precedente, qualche maggior notizia e qualche illustrazione delle fasi più salienti, tanto più che si tratta di una regione in cui si trova uno dei nostri più frequentati rifugi-albergo.

3) L'apparizione di un nuovo pozzo glaciale. Di questo, novità ultima, poichè si è aperto lo scorso anno 1936, parlo qui stesso. Del ghiacciaio del Rutor da tempo certa-

mente lungo assai, ma non saprei precisare da quando, perchè credo non risulti, si conoscevano due pozzi glaciali. Erano, come ora, nella appena segnata conca glaciale a valle del roccione sporgente dal ghiacciaio con quota m. 2776, dalla cui base si origina la morena mediana che accompagna il ghiacciaio, per morire, a destra della sua seraccata nel lago del Rutor.

Questi pozzi meriterebbero davvero che dicessi un po' di più, come sarei tentato, perchè hanno un poco di storia interessante e a me nota; ma in « *Alpinismo* » non si può dilungarsi troppo, su un argomento almeno, e tutto in una volta; perciò rimando il parlarne a quando si sia compiuto un fatto nuovo importante, che attendo prossimo, e che in quella piccola storia segna il passaggio netto da un periodo ad un altro.

Il nuovo pozzo adunque si è aperto nel 1936 in una regione diversa, e che è al tutto indipendente da quella dei vecchi già noti; precisamente nel campo glaciale verso la fine del ghiacciaio, a sinistra della serraccata, e all'incirca nell'allineamento del Lago Verde, Lago Superiore, Lago Nuovo, sulla destra, e la Valletta contenente il piccolo ghiacciaio Nord del Grand Assaly sulla sinistra. Una definizione di posizione più precisa, a misure vere, per il 1936 non mi è stata possibile; il giorno dopo che ne ho ottenuta la fotografia annessa (metà settembre) ha nevicato così abbondantemente, che ogni ulteriore studio è stato annullato. Sarà ben definito dopo il 1937, e spero di precisare quella posizione in modo assoluto per la non grande distanza dal termine del ghiacciaio e la conseguente possibilità di porre dei segnali per i successivi riscontri di movimento, che io non mancherò di fare, poichè ho, in certo modo, responsabilità ufficiale di sorveglianza da parte del Comitato Glaciologico. Prima del 1936, quando il ghiacciaio era molto più esteso e potente (da parecchi

anni ho verificato che in quel punto non per-  
meno di 2 metri all'anno di spessore), il  
pozzo colà, non solo non esistè mai, ma non  
poteva formarsi. Non lo poteva, perchè colà  
il pendio glaciale, benchè dolcissimo, era uni-  
forme, e andava a morire sul ciglio roccioso  
imminente il lago. Così le acque di scorri-  
mento superficiale in rivoletti paralleli segui-  
vano il pendio sino alla roccia, si raccoglie-  
vano in rivo unico che lambiva l'orlo del  
ghiacciaio, tra ghiaccio e roccia, per scaricar-  
sene giù appena possibile. La diminuzione di  
potenza del ghiacciaio per due metri annui,  
lo ha assottigliato al punto da fargli seguire  
più esattamente anche all'esterno il fondo roc-  
cioso, sì da farlo adagiare completamente in  
un anche lieve avvallamento, che prima,  
quand'era molto più grosso e resistente, po-  
teva valicare, standone sospeso e staccato. L'av-  
vallamento, pel tenue spessore riprodotto esat-  
tamente anche in superficie, vi ha determinato  
il ristagno delle acque.

L'adagiamento con flessione del ghiaccio, en-  
tro non troppo estesi limiti, è possibile facil-  
mente senza fratture, senza formazione di  
crepacci, perchè il ghiaccio di ghiacciaio non  
è compatto e continuo, e assolutamente rigido,  
come quello formato in superficie ad uno  
stagno. È invece formato da uno intreccio di  
noduli, grandi circa come grosse noci, anche  
col mallo (precisamente in quel punto, e si  
intravedono bene anche nella fotografia), non  
regolari, reciprocamente ingranati, disgiungi-  
bili e movibili quando il ghiaccio è in per-  
fetta fusione a 0°, con facile possibilità di  
scorrimento di acqua e aria negli interstizi,  
allargati per la possibile flessione e trazione  
del complesso. L'acqua scorrente nei riga-  
gnoli di superficie è sempre un po' più calda  
del ghiaccio, perchè se da sotto tocca questo,  
da sopra si riscalda al sole e all'aria, e perciò  
appunto i rigagnoli si scavano alvei spesso pro-  
fondi. Tale acqua, allorchè ristagna, si riscalda  
in superficie di più di quando si rimescola  
correndo, e, quanto più si riscalda portan-  
dosi verso i 4°, diventa più pesante e rag-  
giunge il fondo del ristagno. In conseguenza  
quell'acqua che penetra negli interstizi è più  
calda del ghiaccio, vi penetra meglio perchè  
sotto pressione allarga per fusione progressi-  
vamente la serie di interstizi sottostanti al pun-  
to più basso e di maggior pressione, e non  
tarda ad aprire il pozzo libero, verticale, at-  
traversante il ghiacciaio in tutto lo spessore.

Subito il ristagno si svuota, ed il pozzo ac-  
coglie non un solo, ma, più spesso, diversi  
rigagnoli convergenti; e allora non più cilin-  
drico si foggia, ma presenta delle incavature  
varie alternate da costole sporgenti, in nume-  
ro corrispondente alle correnti di immissione.

Questo pozzo glaciale aperto di bel nuovo,  
e che, dunque, come i congeneri *non ha nulla  
a che fare con alcun crepaccio*, più che ag-  
giungere bellezza alla regione, che già tante  
ne ha maggiori di questa e più visibili, ha  
grande importanza, ed è degno di rilievo per  
due ragioni. La prima è che apporta una nuo-  
va stupenda dimostrazione del complesso mec-  
canismo di apertura in rapporto con la strut-

tura del ghiacciaio, con il suo movimento,  
colle sue relazioni, col clima e col suolo, co-  
me è stato specificato. La seconda è che rivela  
magnificamente la configurazione del suolo  
roccioso sottostante, il quale presenta una de-  
pressione corrispondente alla vallecchia che con-  
tiene il ghiacciaietto nord del Grand Assaly,  
depressione e vallecchia sfocianti insieme, e,  
meglio, in continuità l'una dell'altra da ovest  
ad est, verso il centro della lingua glaciale  
principale, e corrispondenti alla depressione  
che, sulla destra della lingua stessa, accoglie  
il Lago Nuovo, depressione che si scarica,  
sempre verso la lingua stessa, ma da est ver-  
so ovest. Queste due opposte converse giacio-  
no, come prima si è osservato, sullo stesso  
gradino che accoglie anche i Laghi Superiore  
e Verde, con scarico però, almeno per ora  
(salvo mutamenti possibili con l'ulteriore ri-  
tiro del ghiacciaio nel gradino ancor sopra-  
stante a questo, mutamenti che io sorveglio),  
direttamente nel lago di S. Margherita din-  
nanzi al rifugio.

Adunque si tratta di un fenomeno geofi-  
sico per la prima, di rivelazione di partico-  
lare geografico per la seconda.

Chi mi leggerà, ignaro affatto di queste fac-  
cende; come chi abbia già sentito parlare di  
pozzi glaciali e non ne abbia mai visti bene;  
come chiunque si rechi sul sito a vedere di  
fatto la nuova curiosità naturale, son sicuro  
che non avrà dubbio alcuno sulla giustezza del  
nome « Pozzo Glaciale », siccome perfettamente  
e intuitivamente rispondente al vero. Ed,  
infatti, quale altro nome potrebbe spettare e  
potrebbe applicarsi ad un buco verticale e ti-  
picamente cilindrico, aperti naturalmente  
attraverso lo spessore di un ghiacciaio, per  
l'attività stessa del ghiacciaio, e che inghiotte  
l'acqua dello stesso ghiacciaio? Ma si troverà  
ad avere qualche confusione di idee, e sarà  
indotto a porsi qualche interrogativo, chi per  
avventura avesse letto e ricordasse un arti-  
colo apparso sulla Rivista Mensile del C.A.I.  
del maggio 1935, pag. 249, intitolato « *Le Mar-  
mitte dei Giganti* ». Se, in seguito a quella  
lettura, vi fu chi ha fatto qualche confusione,  
stabilito rapporti tra le due cose, le ha unite  
e confuse con lo stesso nome... si tranquillizzi  
subito: non confonda anch'egli, sono due cose  
totalmente diverse e assolutamente indipen-  
denti. Io però penso francamente che quel-  
l'articolo, scritto dal chiarissimo camerata Ezio  
Mosna, che professa lettere italiane e latine,  
storia e anche geografia nel Regio Istituto Ma-  
gistrato di Trento, sarebbe molto meglio che  
non fosse stato scritto. Non illustra infatti il fe-  
nomeno generale delle marmitte, nè tampoco,  
in particolare quelle da tempo notissime di Na-  
go e di Trento, delle quali solo dà illustrazio-  
ne; in fondo esso articolo si riduce, a proposito  
di queste, a fare una questione generale di nomi,  
sostenendo il nome di « *pozzo glaciale* » a  
luogo di « *marmitta dei giganti* », per le esca-  
vazioni in roccia. Tutto l'articolo, che non sa-  
prei se sia letterario (scientifico no, sebbene dia  
una sentenza scientifica), andrebbe pizzicato  
punto per punto, per mettere a posto tutte le  
cose, se *Alpinismo* avesse spazio per ciò, ed io

soprattutto volessi far della critica, invece che un avvertimento, volendo esporre cose nuove perchè siano capite chiare. Mi limito a citare il punto più vivo. Dopo aver detto che lo Stoppani pensa opportuno che « *marmitta dei giganti* » sia detta soltanto la cavità... la cui genesi debba essere messa in relazione con l'antica presenza dei ghiacciai, e non altra pure identica, scavata dal torrente, il Mosna scrive: « Di qui l'altra denominazione di « *pozzi glaciali* », che è certo scientificamente più esatta, se pure meno fantasiosa della prima » (pagina 250). Ma al pozzo glaciale vero e proprio, indiscutibile, qui descritto nella sua formazione ed illustrato, come si è potuto nella sua apertura, sopra imbutiforme e sotto cilindrica (sebbene con quinte sporgenti per la molteplicità dei rigagnoli convergenti in esso da diverse parti) quale nome egli intende di dare? Se ne trovi uno più proprio ed efficace di « *pozzo glaciale!* ». Mulino no eh, non è adatto, perchè questo pozzo non mulina proprio niente. Nè tutti gli altri mulinano qualcosa!

Su questo punto sarebbe molto bene lasciare, mi pare, in pace lo Stoppani. « *Il Bel Paese* » sarà sempre un bel libro pei ragazzi, ai quali appunto era dedicato con intento divulgativo di istruzione, e con una forma di freschezza ingenua, che noi ammiriamo ancora oggi, come ammiriamo tutta l'opera dello Stoppani, pervaso dall'amore della scienza e della sua rivelazione. L'illustre Autore non perde nulla del suo prestigio oggi se ha anche sostenuto tanti anni addietro qualche errore, oggi provato, come quello che il « *Mulino* » stia fermo mentre il ghiacciaio cammina e che quindi la cascata costante di esso dia sotto la Marmitta nella roccia. La geologia, recente rampollo spuntato sul grande albero delle Scienze Naturali, al tempo di Stoppani solo cominciava ad affermarsi come scienza organica; e la geofisica, che studia i fenomeni in atto (meglio delle pure descrizioni cui più fa pensare il nome più vecchio di Geografia Fisica, o anche Fisica Terrestre) è scienza positiva e sperimentale, che moltissimo serve alla Geologia, e al tempo di Stoppani appena appena cominciava ed era perciò assai più bambina della Geologia. Da quel tempo si raccolsero moltissime osservazioni e molte cose si dimostrarono. Se la mente apertissima e profondamente intuitiva dello Stoppani oggi potesse averle a disposizione, sarebbe la prima ad accoglierle con entusiasmo, respingendo le sue stesse passate asserzioni per averle trovate errate.

Di tale questione della erosione vorticoso chi scrive, che si sente inesorabilmente assai più che bibliotecario da poltrona, osservatore diretto dei siti e dei fatti e sperimentatore, si è occupato da molti anni, cercando sempre dei casi nelle condizioni più diverse, trovandone molti, osservando ripetutamente, fotografando, misurando, confrontando, e provando soprattutto, e finalmente qui concludendo a dimostrazione. Mi permetto ricordare due scrit-

terelli calzantissimi al presente caso: « *Apertura, chiusura, riattivazione dei pozzi glaciali* » e « *Le marmitte subglaciali sono sempre di escavazione torrentizia vera e propria* », pubblicati negli atti della Soc. Italiana Progresso Scienze XXI Riunione, 1932-X. Qui li cito solo per chi eventualmente volesse cercarli, ma all'egregio camerata Mosna li spedisco in omaggio. Desumendo di là, specifico alcuni punti per chi, facendo escursioni, volesse osservare in questo campo:

1°) I pozzi glaciali si spostano sempre avanti finchè si estinguono, e quindi non indietreggiano mai; la fusione sulla faccia verticale, a pozzo evoluto, è quasi nulla in tutti i sensi; l'indietreggiamento per fusione che mantiene costante la posizione assoluta del pozzo rispetto all'esterno, mentre il ghiacciaio avanza, è una vera illusione, per mancanza di misure adeguate, una trovata del buon Stoppani, ma invero un puerile arzigogolo verbale, che inganna, mentre presume di essere arguto, ed è fondato sull'errore smentito dal punto terzo.

2°) Invece la soglia del pozzo, ed in tutti i tratti in cui sopra vi scorre l'acqua, si abbassa notevolmente, poichè solo sulla soglia l'acqua più calda tocca il ghiaccio, e poi si getta al largo stramazando nel pozzo senza toccare la parete, toccando talora la parete opposta, se il pozzo è stretto e il rigagnolo vi entra con velocità.

L'acqua di cascata, nel pozzo glaciale o fuori, non può scavare nella roccia sottostante marmitte ben definite e caratteristiche; ma può solo scavare (e solo quando sia in corpo molto grande sino al giungere nel bacino sottostante), delle cavità irregolari, anche perchè, dopo breve caduta verticale, giunge ad esso bacino incapace a dare vortice, e, suddivisa in gocce che flagellano la superficie senza turbare il fondo, sempre sommerge enorme quantità di aria, che, tornando a galla, annulla la corrente acqua che tende al fondo. Provate!

4°) Sono solo le correnti tangenziali, laterali per dire più comunemente, e di qualunque obliquità, quelle che animano il vortice acqueo che travolge in giro e sabbia e ciottoli imprigionati ad erodere le marmitte.

5°) Non v'è che da ripetere il titolo della seconda nota citata, il quale è ben chiara affermazione senza bisogno di altre specificazioni.

Adunque, e finalmente a conclusione, i pozzi glaciali veri e propri, come il presente, e tutti gli altri, sono in modo assoluto incapaci di scavare marmitte ossia cavità in roccia, scavate solo dal torrente o fiume, in alto o in basso del suo corso, fuori o sotto il ghiacciaio, e dovunque in una cavità primordiale entri una corrente come detto al numero terzo.

Nessuno cerchi marmitta quando sarà scomparso il pozzo nuovo per il ritiro del ghiacciaio, e la roccia sarà scoperta. Oppure cerchi, cerchi... e dica quella che avrà trovato.

UBALDO VALBUSA

# NOTE VARIE

## IL TRENTENNIO DI FONDAZIONE DELL'ISTITUTO A. MOSSO AL COL D'OLEN COMMEMORATO IL 28-29 AGOSTO

Secondo il programma compilato in accordo dalla S. C. del C.A.I. e dalla Direzione dell'Istituto Mosso, il 28 e 29 agosto u. s. ha avuto luogo al Col d'Olen la commemorazione del trentennio di fondazione di tale Istituto. Il sabato 28 una numerosa comitiva di alpinisti, con a capo il Presidente Generale on. Manaresi, si trovava riunita a Gressoney, dove pranzava all'albergo Castor. Nel pomeriggio, malgrado il tempo inclemente, tutti i convenuti salivano al Col d'Olen, dove per cura dei direttori di gita della Sezione di Torino, incaricata dell'organizzazione, rag. Persico e dott. Druetti, i partecipanti si distribuivano nei due alberghi Stolemborg e Guglielmina. Nella serata di sabato giungeva a Gressoney S. A. R. il Duca di Bergamo, che di primo mattino saliva al Col d'Olen, raggiungendolo alle 9,30 e dove era ossequiato dal prof. Herlitzka e dall'on. Manaresi a nome dei due Enti organizzatori. Avveniva quindi la prima funzione e cioè la benedizione della nuova cappella dell'Istituto Mosso, costruzione modernissima dell'arch. Rigotti; la benedizione e la Messa venivano celebrate da Padre Gemelli, Magnifico Rettore della Università del Sacro Cuore di Milano, che al Vangelo rivolgeva il proprio ringraziamento agli intervenuti e illustrava l'alto significato della cerimonia dal lato scientifico, e da quello morale, riaffermando il valore educativo della montagna e dei suoi studi. Durante la Messa, il coro della Società Corale di Galliate accompagnava la funzione; terminata la quale le autorità visitavano l'Istituto Mosso, alle cui attività S. A. R. il Duca di Bergamo vivamente si interessava attraverso l'osservazione diretta e le spiegazioni che gli studiosi di sede all'Istituto gli fornivano. Il tempo, mantenendosi incerto per tutto il mattino, si risolveva in pioggia a mezzogiorno, quando un signorile pranzo offerto dall'Istituto Mosso raccoglieva all'albergo Stolemborg le autorità convenute. Erano presenti, oltre a S. A. R. il Duca di Bergamo col suo aiutante di campo, il Prefetto d'Aosta S. E. d'Eufemia, S. E. Manaresi, per la Sede Centrale del C.A.I. col cav. Ferreri, i Podestà di Alagna, sig. Grober e Gressoney, sig. Thedy, il generale Nuvoloni, comandante della Divisione Alpina, Padre Gemelli, il prof. Herlitzka, il prof. Agazzotti, il prof. Monterin, il prof. Levi della Direzione dell'Istituto Mosso, il prof. Desio, presidente del Comitato Scientifico del C.A.I., l'avv. Andreis e l'ing. Bertoglio vice-presidenti della Sezione di Torino del C.A.I., ingegnere Pugliese del Comitato Radiofonico del C.A.I., il prof. ing. Carena in rappresentanza dell'Università di Torino, l'ing. Dino Levi,

il prof. Margaria, il prof. Rostagni, il colonnello dott. Talenti, il prof. Foà, il dott. Delius, la sig.na Gerda Tomsen, il prof. Giannotti, il prof. Somigliana, il dott. Lang, l'ingegnere Colombino, il prof. Madon, il professore Opiz, il prof. Chiabellino, il professore Pulcher, il prof. Montecore ed altri.

Al mattino prima della cerimonia ufficiale, il prof. Desio aveva riunito i presidenti dei Comitati Scientifici, facendo una breve relazione sull'attività svolta e su quella da svolgere; agli intervenuti rivolgeva un breve e cordiale saluto S. E. l'on. Manaresi.

Lieta sotto ogni punto di vista la cerimonia; circa trecento persone, salite da Alagna e da Gressoney, vi hanno presenziato, riunite spiritualmente attorno alla magnifica opera scientifica voluta dal prof. Mosso e che in trent'anni si è così rigogliosamente affermata in Italia e all'estero.

Nello stesso pomeriggio una numerosa comitiva, capeggiata dal presidente on. Manaresi, e della quale facevano parte i proff. Desio, Borghi, il cav. Ferreri, l'avv. Andreis, il barone Pecoç e la signorina Linty ed i due Direttori di gita Druetti dott. Carlo e Persico rag. Luigi, nonostante l'inclemenza del tempo, si avviava verso la Capanna Gnifetti per compiere il prestabilito programma. Circa 60 partecipanti sfilarono sui ghiacciai dello Stolemborg, tra nebbia e nevischio, e raggiunsero l'ospitale Capanna, che gremirono al completo. Tra il più cordiale cameratismo e lo schietto entusiasmo ebbe luogo la cena, i cui brindisi furono soltanto cori di canzoni alpine ed un arriverci tutti qui nel prossimo anno.

La nevicata che s'infittì poi nella notte ed il persistere della tempesta scongiurarono ogni ulteriore proseguimento per la Capanna Margherita, ma non per ciò la gita ebbe il suo successo di sana e fraterna allegria.

Di buon mattino la comitiva ritornava a Gressoney per la Capanna Linty ed il Lago Gabiet, ed a valle si sciolse con un caloroso saluto al Presidente, il quale poi ancora volle compiacersi di visitare la Scuola d'Arte Vallegiana, dove, ricevuto dal barone Pecoç, ammirò i lavori d'intarsio e di tessuto ad opera dei valligiani, esprimendo il suo vivo compiacimento.

## INAUGURAZIONE DI UNA TARGA IN MEMORIA DI GIOVANNI BOBBA A VALTOURNANCHE

Il 12 settembre, alle 15,30, sulla caratteristica piazza di Valtournanche, che fra la chiesa e la casa comunale richiama alla memoria il ricordo delle guide della valle che seppero segnare col loro nome le migliori imprese alpinistiche dell'epoca, è stata scoperta una bella targa di bronzo, opera dell'architetto Fumagalli, riprodotte la balda figura di Sua Eccellenza Giovanni Bobba, sullo sfondo del

Cervino. Sulla piazza, gremita di valligiani e di alpinisti, erano intervenute numerose autorità, tra cui abbiamo notato: S. E. D'Eufemia, prefetto di Aosta, il comm. nob. Taglietti, per la Magistratura Torinese, il cavaliere Orillié, Podestà di Cigliano, il rappresentante del generale Canale, Ispettore delle Truppe Alpine, il dott. Capra e il sig. Perucci, commissario prefettizio e segretario politico di Valtournanche, il prof. cav. A. Grammatica, rappresentante del Podestà di Torino, il capitano cav. Bich, per il Consorzio Guide, il conte Toesca per l'Unione Escursionisti, l'avv. Balliano e il dott. Viriglio per il Gruppo Culturale di Arte Alpina, don G. Barmasse, iniziatore del ricordo bronzeo. Per il Club Alpino erano presenti: il conte Aldo Bonacossa, presidente del C.A.A.I. e per la Sede Centrale del C.A.I., il dott. Perolino, presidente della Sezione di Aosta, l'ing. Bertoglio, vice-presidente della Sezione di Torino, in rappresentanza del presidente prof. Silvestri, il signor Ghigo per la Sottosezione Giov. Bobba di Torino, il signor Giacobi per la Sottosezione Alfa.

Particolarmente notata la simpatica e numerosa rappresentanza del Club Alpino Francese, nelle cui file Giovanni Bobba contava numerosi amici ed estimatori delle sue doti di alpinista e di forbito scrittore ed ascoltato oratore. Erano presenti infatti M. Gatine, presidente onorario del C.A.F. M. Richard vicepresidente del C.A.F. e presidente della Sezione di Lione, M. Chambre, presidente benemerito della Sezione di Lione, M. Albert Blanc, membro del Comitato direttivo del C.A.F., il generale Angerd della Sezione di Lione, M. le Gatine della Sezione di Parigi, M. e M. me Lebreton della Sez. di Lione. Della famiglia Bobba erano presenti le sorelle signora Boniscontro e signora Micheletti, con il cognato generale Micheletti, comandante la Divisione Alpina Taurinense.

Presenti tutte le guide della vallata, dalle più anziane alle più giovani.

Scoperta la lapide e benedetta dal vice-parroco di Valtournanche, il conte Cibrario, a nome della Sezione di Torino, commemora lo scomparso nostro socio; segue il comm. Taglietti che, portando l'adesione della Magistratura alla cerimonia, ricorda le doti di Magistrato integerrimo e di cittadino esemplare. Il cav. Orillié esprime il compiacimento dei Ciglianesi, che ebbero il Bobba come Podestà per vari anni, per la manifestazione odierna. Per il C.A.F. M. Gatine esprime il ricordo affettuoso che il Bobba, socio onorario del C.A.F., lasciò fra i colleghi francesi. Infine M. Chambre per la Sezione di Lione del C.A.F. porge con un'improvvisata e alta parola il saluto dei soci di Lione, ricordando l'alto spiritualismo che informava l'alpinismo di Giovanni Bobba, e invocando da quanti sono presenti e particolarmente dalle guide che lo ebbero amico sempre, di mantenere tale spiritualità in tutte le imprese alpinistiche. Il generale Micheletti dà agli intervenuti il ringraziamento della Famiglia, e don Barmasse legge di tutte le adesioni pervenute la più significativa,

quella di S. S. Pio XI, che per mezzo di monsignor Confalonieri, ha inviato il ricordo che lo lega a Giov. Bobba, con il seguente telegramma:

Città del Vaticano, 12-IX-1937.

*Augusto Pontefice che serba sempre grato ricordo compianto avv. Giovanni Bobba, quando Valtournanche tramanda posteri di lui sano amore alla Montagna, prega eterna luce Suo spirito eletto.*

Monsignore CONFALONIERI.

#### DISCORSO COMMEMORATIVO PER LA INAUGURAZIONE DELLA LAPIDE A GIOVANNI BOBBA

« La Presidenza della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano ha voluto affidarmi l'onore di rendermi suo interprete nel tributo di omaggio che si rende a Giovanni Bobba con la lapide oggi inaugurata...

« Il luogo ed il momento non consentono di dire, come sarebbe pregevole cosa, del cittadino, del magistrato e dell'alpinista tutto quello che il cuore e la conoscenza di lui e delle sue opere potrebbero suggerire.

« Ma come non ricordare avanti tutto dinanzi a voi che lo avete conosciuto, apprezzato ed anche amato il suo carattere aperto, franco, leale e generoso ad un tempo?

« L'uomo che sapeva corrispondere con l'amicizia a quanti si raccoglievano attorno a lui apprezzandone la nobiltà del cuore, l'elevatezza della mente, e che sapeva essere signorilmente equanime e sereno di fronte a chi potesse per avventura dissentire da lui?

« Ingegno pronto e sagace, aperto alle più nobili aspirazioni, aveva trovato in famiglia i più sani esempi di ogni virtù ed aveva saputo aggiungervi una profonda, vasta, multiforme coltura personale, per cui era scrittore purgato ed elegante, denso di concetti, sobrio di parole. Parimenti era oratore, che, sia che parlasse nel dolce idioma oppure nella lingua francese, della quale possedeva tutte le finezze, sapeva esporre sempre in magnifica forma i più elevati concetti.

« Nella magistratura salì ai più alti gradi, meritamente stimato per austerità di condotta e per profondo, maturo senso giuridico...

« Sebbene per natura alieno da cariche pubbliche, Giovanni Bobba per puro atto di disciplina e di abnegazione ebbe ad accettare dal Regime, al quale aveva dato con entusiasmo la sua tempestiva adesione, la carica modesta ma pur piena di responsabilità, di primo podestà di Cigliano Vercellese, e tenne la carica con decoro e con sapienza di saggio amministratore, sollecito del pubblico bene col plauso e con la gratitudine di quella popolazione.

« Ma oggi, evocando in Valtournanche la figura di Giovanni Bobba, ci piace ricordarlo quale lo abbiamo veduto nella sua prestanza fisica, quale lo abbiamo conosciuto ed apprezzato nella sua figura di alpinista d'azione e di pensiero.

« È soprattutto ricordandolo così che scorriamo la ragione di essere quassù di questa lapide consacrata al suo nome, omaggio di riconoscente ammirazione.

« La sua figura giganteggia dinanzi a noi solida, quadrata, prestante, pronta a duro cimento, nella contemplazione dei monti che sono stati la sua passione, palestra magnifica di lotte, di ansie e di vittorie. Lotte e vittorie superate sempre con audacia senza temerità, con una prudenza che non è stata mai paura.

« Chi gli fu compagno conosce la cura posta nel preparare le maggiori imprese e con quale animo venissero compiute.

« Ma la figura di Giovanni Bobba sorge dinanzi a noi più gigante ancora per gli insegnamenti che ha saputo trarre dalla montagna, e che egli ci ha trasmesso con signorile generosità, quali si trovano custoditi negli annali del Club Alpino Italiano, fonte perenne e preziosa di cultura alpinistica.

« L'alpinismo non può e non deve essere soltanto mèta a sè stesso; è altresì elevazione spirituale ed intellettuale ad un tempo; termini assolutamente inseparabili, perchè l'alpinista dall'animo sensibile, considerando le montagne quali incomparabili monumenti della divina potenza creatrice, si sente meglio di ogni altro tratto a farne oggetto del suo studio e delle sue osservazioni.

« Bobba comprese l'alpinismo e lo esercitò in questa forma eletta.

« La sua carriera si inizia in Valle di Rhêmes or sono forse cinquanta anni.

« Magnifica la valle; splendida corona di monti; ambiente mirabile per un giovane pieno d'ardire e di sensibilità; campo quasi inesplorato di studio aperto dinanzi a lui, che gli si offriva con tutti i suoi tesori; maestà di creazione, distese di ghiacci, picchi, guglie, torrioni, magnifici vasti orizzonti. Era quanto bastava per spronare a nobili propositi di conquista e di studio.

« In breve le maggiori vette sono conquistate, tutta la regione esplorata, studiata nella sua struttura, nella nomenclatura, nella tradizione, nella storia; le ascensioni e gli itinerari descritti. E Giovanni Bobba ci dona un primo studio pregevole per la forma e per la sostanza e di esso si fregia il Bollettino del C.A.I.

« Non è possibile seguire ora passo passo il nostro Bobba nello svolgimento del suo vasto operoso programma. Egli sente la necessità di nuove imprese e di estendere il campo delle sue ricerche, e da ogni campagna alpina sorgono altrettante relazioni tecnicamente e letterariamente perfette che vengono pubblicate dal Club Alpino.

« Ragguardevoli sono le ascensioni compiute lungo la catena delle Alpi; ma fu soprattutto alle montagne Valdostane che ebbe a dedicare la sua maggiore attività di alpinista e di esploratore. La maestà delle vette che ingemmano la valle era veramente degna di lui.

« Quando Luigi Vaccarone vuole un collaboratore per quel terzo volume della magistrale Guida delle Alpi Occidentali dedicato quasi per intero alle Valli d'Aosta non esita

di rivolgersi a lui. Bobba è maturo al grave compito e lo assolve in modo perfetto col plauso del maestro e con la gratitudine degli alpinisti. Il volume è tuttora fonte preziosa ed inesauribile.

« Era ben naturale pertanto che il Club Alpino affidasse poi a lui la preparazione della *Guida delle Alpi Marittime*, come a persona specializzata in siffatti lavori che richiedono un elaborato lavoro di sintesi in un'esposizione pur tuttavia completa, chiara, precisa. È naturale ancora che il Club Alpino lo abbia voluto per la durata di molti anni ad autorevole membro e vice-presidente nella Direzione Centrale e nella Sezione di Torino, a Presidente delle Commissioni per le pubblicazioni sociali e per la preparazione della Carta del Gran Paradiso e ad altri importanti uffici. Il Touring Club lo volle collaboratore della sua guida per la parte alpinistica; e l'Istituto Geografico Militare lo chiamò nella Commissione della Toponomastica alpina.

« La notorietà di Giovanni Bobba nel campo della letteratura lo rese degno della nomina a Membro d'onore del Club Alpino Inglese e del Club Alpino Francese.

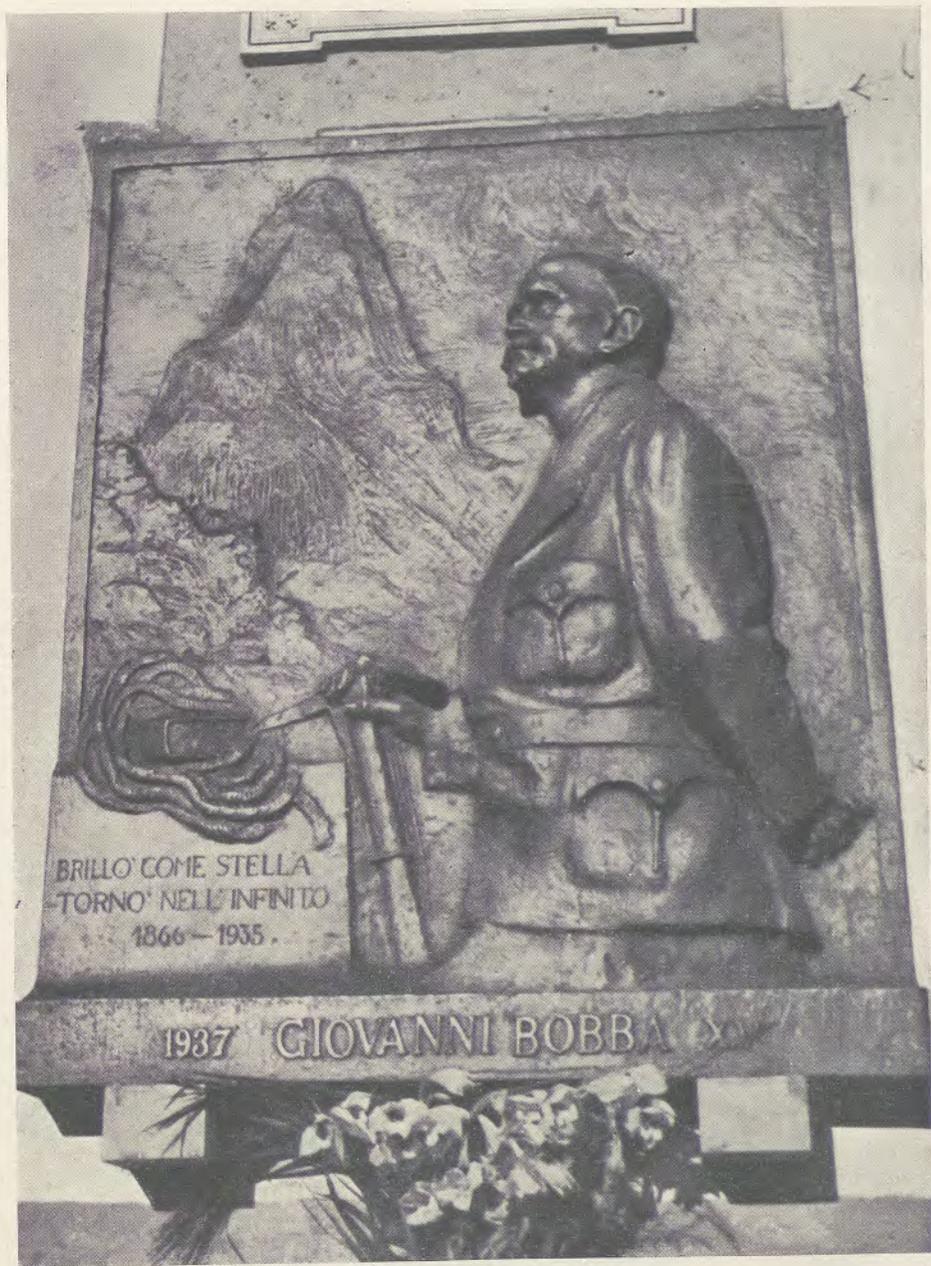
« Un'autorevole rappresentanza di questo Club si trova oggi presente fra di noi, ospite graditissima venuta a rendere omaggio al benemerito ed illustre collega; ed io ho l'onore di essere interprete presso questi nostri amici del Club Alpino Francese della riconoscenza degli alpinisti italiani per la simpatica prova di fraternità alpinistica.

« In questa Valtournanche, ove ha trascorso tanti anni di meritato riposo estivo, il nostro Bobba ha lasciato tangibile ricordo del suo affetto con quel rifugio dei Jumeaux alla cui costruzione pose paterno interessamento, onde è che a giusto titolo il C.A.I. volle che il rifugio ricordasse il nome di chi, essendone stato ideatore e costruttore diligente ed operoso, con le sue imprese e con gli scritti tanto contribuito ha portato all'illustrazione della Valle di Aosta.

« Giovanni Bobba che aveva iniziato la sua carriera in questa Valle, è venuto quassù a chiudere la sua vita terrena nell'ultima contemplazione dei monti che concorsero a plasmarne il carattere e ad addestrarlo nelle diurne lotte della vita. È venuto quassù a compiere la sua ultima e maggiore salita su per le vette sconfinite della divina eternità, fra questa popolazione che egli amava e che lo circondava di pari affetto.

« In questo ambiente sacro alla memoria di valorosi soldati e di guide celebrate, dove sono onorati nel marmo il canonico Carrel e l'abate Gorret, insigni alpinisti illustratori della Valle, mentre dalle falde del Cervino l'eco ripete i nomi, pure quassù tanto cari, di Edmondo De Amicis e di Guido Rey, bene si intona e sorge luminosa dal bronzo per magistero di arte la maschia figura di Giovanni Bobba degnissimo cittadino, illustre magistrato, alpinista benemerito ed operoso che ha segnato un solco profondo nei fasti dell'alpinismo italiano ».

LUIGI CIBRARIO.



La Targa a GIOVANNI BOBBA inaugurata a Valtournanche il 12 settembre 1937-XV



# NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

## GITE SOCIALI

### GITA E PRANZO SOCIALE DI CHIUSURA ALLA MORTERA (m. 650).

Domenica 24 ottobre 1937-XV.

Ritrovo stazione Porta Nuova: ore 7,50.

Partenza: ore 8,06.

Arrivo a S. Ambrogio: ore 8,42.

Gita facoltativa alla Sagra di S. Michele (m. 962) arrivo ore 9,30 oppure al Monte Giabergia (m. 1178) arrivo ore 10,30.

Partenza dalla Sagra di S. Michele o dal M. Giabergia: ore 11.

Arrivo alla Mortera: ore 12,15.

Pranzo all'albergo S. Francesco: ore 12,30.

Partenza ore 16 per Avigliana; arrivo ore 17,40.

Partenza per Torino: ore 17,53.

A Torino Porta Nuova: ore 18,24.

Quota viaggio e pranzo lire 18. — Quota solo pranzo lire 13,50.

Si ricevono le iscrizioni fino al 21 ottobre.

## U. S. S. I.

### PLANPINCIEUX - CAMPEGGIO USSINO

1937-XV

Sono lieta di dire a voi, Ussine ignare (dico ignare per accennare a quelle che non hanno goduto, durante le vacanze estive, delle bellezze di quello splendido angolo montano che è Planpincieux) come si sia svolto questo nostro 15° Campeggio.

È troppo ardua cosa per me descrivere minutamente le giornate trascorse; vi dirò però che il numero delle intervenute ha superato quello dei passati Campeggi.

Non sono mancate le... diffidenti che sono venute così, per provare... e poi è stato necessario l'intervento delle Dirigenti che con buona maniera le hanno pregate di sloggiare per lasciare i posti a chi in precedenza li aveva prenotati.

Nè sono mancate le affezionate simpatizzanti che, pur di godersi qualche giorno di Campeggio, non hanno indugiato ad affrontare giornate di viaggio. E quante ridenti Regioni erano rappresentate!

Quasi giornalmente si formavano i gruppetti per la gita breve, per l'ascensione od escursione e, non di rado, ti incontravi in qualche Ussina in discussione con Guide e Portatori per stabilire se ghiacciaio o roccia, o per fare... pronostici sul tempo che farà.

A cura poi di qualche volenterosa e... più agitata partecipante si organizzavano trattenimenti serali accolti dalle generose pazienti con grande ilarità.

Tutto sommato, possiamo affermare che vi è stato in tutte un unico rimpianto: quello di non poter sostare più a lungo. Rimediabile però con la venuta dell'agosto 1938.

PIAN.

### STAZIONE RADIOFONICA AL COLLE DEL GIGANTE

Giovedì, 2 settembre, si è inaugurato il servizio di collegamento radiofonico tra Courmayeur e il Rifugio Torino al Colle del Gi-



**S.A. CASA DEGLI SPORTS**  
**CORSO VITTORIO EM. LE 70 TORINO**



**ABBIGLIAMENTI - ATTREZZI - CALZATURE**

Fornitori dello speciale **EQUIPAGGIAMENTO TIPO** adottato  
dalla Sezione di Torino del **CLUB ALPINO ITALIANO**

gante. Tale stazione è stata generosamente offerta dalla provincia di Aosta, auspice il Prefetto S. E. gr. uff. D'Eufemia. La stazione a valle è sistemata provvisoriamente al Municipio, e verrà in seguito collocata nell'Ufficio Guide. Di tali comunicazioni-radio possono usufruire i soci, colla modica tariffa di L. 2 per unità di comunicazione.

#### RIFUGIO ELENA AL COL FERRET

Come è venuto a conoscenza di molti soci, una valanga rovinava in parte lo scorso inverno il Rifugio Elena al Col Ferret. La Sezione di Torino, preoccupata di lasciare in abbandono tale zona importante soprattutto per il transito colla Svizzera, provvedeva al sollecito recupero del materiale e ad un ripristino provvisorio del Rifugio. Poichè nella corrente stagione non sarà possibile costruire il nuovo e grandioso Rifugio, si è provveduto a far consolidare i lavori provvisori, che nelle ispezioni eseguite erano risultati soddisfacenti;

e così in questi giorni tali lavori sono stati portati a termine. Resta quindi invariata la capacità ricettiva di questo Rifugio da quella primitiva.

#### SALUTO AI COMANDANTI DELLA DIVISIONE ALPINA TAURINENSE

Col 1° ottobre ha assunto il comando della Divisione Alpina Taurinense il generale Micheletti, nostro consocio da molti anni, e cognato del non dimenticato nostro Giovanni Bobba. Al nuovo Comandante, alpino e alpinista accademico, amico degli alpinisti per tradizioni famigliari e per animo, la Sezione di Torino porge il benvenuto, mentre saluta cameratescamente il generale Nuvoloni, che lascia il Comando per altri incarichi, grata di avere trovato in lui la piena comprensione delle alte finalità organizzative del C.A.I.

---

CLAUDIO VABLAIS *direttore responsabile*

---

Tipo-litografia Carlo Accame - Torino, c. Reg. Margherita 46bis

## **FRATELLI RAVELLI**

70, Corso Ferrucci - TORINO - Telefono N. 31-017

TRAM 3-5-12

COMPLETO ATTREZZAMENTO

per **ALPINISMO e SCI**

**PICCOZZE - RAMPONI - CHIODI MARCA GRIVEL e di altre marche - SACCHI DA MONTAGNA - SACCHI DA BIVACCO - SCARPE PER MEDIA ED ALTA MONTAGNA, lavorazione a mano - SCARPETTE DA ROCCIA - CORDE DI PRIMA QUALITÀ GIACCHE A VENTO**